

UMBERTO  
FONTANA

## Recuperare per poter istruire\*

### 1. Il problema dei demotivati nei CFP

È abbastanza comune il fatto che la formazione professionale (FP), legata alla legge-quadro n. 845/1978 che istituzionalizzò i CFP, raccoglie dalla scuola dell'obbligo e dai "drop-outs" dei primi anni degli istituti superiori, una marea di ragazzi fragili nella loro identità di studenti e demotivati nella preparazione professionale.

Il ragazzo demotivato presenta spesso alcune caratteristiche negative a livello comportamentale, relazionale e soprattutto di apprendimento, per cui si pone agli educatori e ai docenti come difficile e problematico. Non descrivo questo tipo di ragazzo perché è ben conosciuto a tutti coloro che si interessano di educazione, di formazione e di apprendimento<sup>1</sup>.

Contro ogni aspettativa di imprenditori e di Uffici

\* Hanno collaborato: FRANCESCA GARZARI, SERENA CUBICO, CRISTINA AMBROSI.

<sup>1</sup> Rimando ad un mio lavoro precedente per l'introduzione a questa problematica: FONTANA U., *Con i difficili a scuola*, in DE PIERI S., TONOLO G., *Preadolescenza, le crescite nascoste*, Armando, Roma, 1990.

del Lavoro, questi ragazzi hanno espletato in qualche modo la scuola dell'obbligo e portano nel mondo della preparazione professionale il disimpegno e la superficialità tipica del loro comportamento scolastico. Non sono assolutamente in grado di seguire i corsi di Formazione Professionale (FP) impartiti in un CFP, se prima non modificano in modo sostanziale il loro approccio con la realtà relazionale, di apprendimento e di progettazione del loro futuro.

Come ogni altra scuola anche i CFP stentano ad accettare che molti ragazzi in queste condizioni si rivolgano alle loro strutture basando la richiesta su motivazioni che non sono proprio quelle di una preparazione professionale qualificata e in linea con le esigenze degli imprenditori, ma su motivazioni alternative al loro disimpegno: fare un corso non troppo difficile, finire in fretta, non aver a che fare con aule scolastiche e libri, utilizzare oggetti concreti (materiali e macchine) invece che idee o teorie ecc.

Gli insegnanti e gli istruttori dei Centri spesso si meravigliano che simili ragazzi non siano interessati alla loro formazione, non comprendano l'opportunità che viene loro offerta, non capiscano forse neppure le nozioni base che essi impartiscono nel modo più semplice.

Chi lavora in queste strutture sa benissimo le tensioni e le difficoltà connesse con il problema dei demotivati.

Cito appena alcuni tra i problemi più evidenti che tutti possono riconoscere:

- problemi di apprendimento quasi azzerato,
- problemi di comportamento irrequieto e spesso provocatorio,
- problemi di "inquinamento psicologico" nell'ambito della dinamica di classe o di officina,
- problemi di difensività spesso colorita di chiusura totale o non partecipazione ostentata,
- problemi di ansietà, depressione e insicurezza che disturbano tutta la crescita...

## **2. I demotivati nel Centro CNOS/FAP "S. Zeno" di Verona**

In un CFP grande come il "S. Zeno" di Verona, impostato secondo la proposta formativa del CNOS/FAP che evidenzia l'aiuto di "particolare attenzione a coloro, che per qualsiasi motivo si trovano in difficoltà rispetto al loro processo formativo, quali gli adolescenti che non hanno assolto l'obbligo scolastico, i giovani emarginati dal sistema scolastico, i giovani a rischio, i giovani portatori di handicap (...) "<sup>2</sup>, i demotivati nel senso specificato sopra, non mancano certo.

Da una ricerca sistematica di qualche anno fa (1984) risultava che la percentuale dei demotivati gravi inseriti nel Centro rasentava il 30-35% e che

<sup>2</sup> Cf. CNOS/FAP, *Proposta Formativa*, ed. extracomm., Roma, Via Appia Antica 78, 1989, p. 9.

verso di essi erano rivolte attenzioni in modo frammentario, non eccessive e con una certa diffidenza<sup>3</sup>.

I demotivati allo studio, provenienti da una scuola media sopportata e odiata, sono sempre giunti al "S. Zeno" anche negli anni successivi a frotte, misurate pressappoco da queste stesse percentuali. Anche nell'anno formativo ora terminato — come meglio specificato più avanti — sono verso il 30%.

Nel decennio che seguì (1984-94), la comprensione di questo problema si fece però sempre più profonda presso la Direzione e presso i formatori.

Ogni anno fu organizzata qualche iniziativa per venire incontro ai ragazzi in difficoltà:

- ripetizioni mirate sui contenuti scolastici, impartite dai docenti stessi nelle due mezze giornate (mercoledì e venerdì pomeriggio) libere da lezioni,
- conferenze specifiche ai genitori sulle dinamiche di crescita e sulle tecniche di motivazione possibili a loro nelle relazioni normali con i figli,
- sensibilizzazione dei formatori sulle particolari dinamiche di comunicazione con gli allievi, sulla dinamica di rimotivazione, sulla problematica di gestione della classe ecc.

Ogni anno però si cercò di tenere incentrata l'attenzione dei formatori su questi "allievi cattivi" per i quali i normali sforzi pedagogici vanno quasi sempre falliti: il problema balzò in primo piano e ora è uno dei fondamentali della formazione al "S. Zeno". Anche a livello regionale le Autorità delegate si mostrarono molto sensibili e approvarono varie iniziative specifiche, rivolte al problema del disadattamento nei CFP.

Nel corso dell'anno formativo 1993/94 si poté sperimentare per la prima volta su di un ristretto numero di ragazzi particolarmente bisognosi (segnalati dai formatori al Centro di Orientamento COSPES che ha sede nell'Istituto Salesiano "S. Zeno") una metodologia di recupero "nuova", che nulla avesse a che fare con i contenuti tradizionali — matematica, fisica, grammatica italiana, inglese ecc. —, la metodologia MT approntata dal Prof. Cornoldi dell'Università di Padova<sup>4</sup>.

Questa metodologia si rivelò inaspettatamente adatta per operare un re-

<sup>3</sup> Cf. FONTANA U., *Il S. Zeno sotto la lente, sguardo all'indietro sui contenuti e sui risultati di dodici anni di attività formativa*, Dispensa COSPES, Verona, 1984. Allora scrivevo: "È possibile fare qualche cosa con loro per recuperare motivazioni all'apprendimento e partecipazione attiva al processo educativo? Ci si può chiedere ancora: è sufficiente lo sforzo del corpo docente per l'aggiornamento professionale su obiettivi tecnici, o deve essere incentrato piuttosto su obiettivi didattici e psicopedagogici? Se il discorso interesserà si potrà studiare in seguito un progetto di aggiornamento psicopedagogico e un piano per il recupero di motivazioni tra gli allievi in difficoltà" (p. 52).

<sup>4</sup> Questa proposta del gruppo di ricerca MT (Maestri Terapeuti) è esposta nei volumi: CORNOLDI C., DE BENI R., GRUPPO MT, *Guida e comprensione del testo, nella scuola dell'obbligo*, Juvenilia Edizioni Scolastiche, Walk Over, Bergamo, 1989; *Imparare a studiare, strategie, stili cognitivi, metacognizione e atteggiamenti nello studio*, Erickson, Trento, 1993. È esposta stringatamente più sotto al punto 3.3.

cupero di abilità e di motivazione in ragazzi che, nella scuola dell'obbligo non avevano mai imparato a leggere e capire un testo, a ritenere e riportare un concetto, a rielaborare e riesprimere in modo personalizzato quanto avevano percepito e ritenuto.

Fiduciosi di questi risultati parziali gli operatori psicologi del COSPES proposero subito alla Direzione di presentare a tutti gli insegnanti di cultura del CFP S. Zeno la proposta MT, abilitando quanti si dimostrassero interessati a conoscere la struttura della "comprensione di un testo", secondo l'esposizione di Cornoldi e Collaboratori.

Nacque così il corso di aggiornamento n. 12, approvato dalla Regione Veneto per i docenti di cultura, tenuto al S. Zeno nei giorni 5-9 settembre 1994, al quale parteciparono anche docenti di cultura di altri CFP regionali. Il corso ebbe come prima finalità di abilitare i formatori alla comprensione del disadattamento scolastico e alla preparazione di strategie di recupero proporzionate alle esigenze della classe.

La soddisfazione dei formatori che vi presero parte fu piena e generò da parte loro la controproposta di operare con questa metodologia su tutti i disadattati delle prime nell'anno formativo seguente.

Senza saperlo ci si trovò all'avanguardia di un capovolgimento di mentalità che il MPI attuava proprio in quei mesi nel settore della scuola: con O.M. 313 del 9/11/1994 si rendeva operativo (forse in modo un po' troppo affrettato) un D.L. del 29/10/1994 n. 607 che dava disposizioni riguardanti l'abolizione degli esami di riparazione nell'ambito della scuola media superiore e istituiva l'obbligo di interventi didattici ed educativi integrativi (IDEI). "Il collegio dei docenti e i consigli di classe, nell'ambito delle rispettive competenze, deliberino lo svolgimento di interventi didattici ed educativi, coerenti con l'autonomia di programmazione educativo-didattica di inizio d'anno, con i piani di studio disciplinari e interdisciplinari, finalizzati all'utile ed efficace inserimento nella programmazione di classe di progetti di recupero per discenti il cui profitto, durante il corso dell'anno, sia risultato insufficiente in una o più materie. L'attivazione degli interventi si realizza mediante la frequenza obbligatoria dei discenti a corsi di sostegno, nel caso di insufficienze non gravi, ovvero a corsi di recupero, nel caso di insufficienze rilevanti (...)"<sup>5</sup>.

### **3. Il recupero nell'anno formativo 1994/95**

Ad una conta dei ragazzi iscritti al primo corso, già certificati dal COSPES nel mese di luglio, apparve che i disadattati scolastici (o per lo meno i ragazzi in difficoltà) sarebbero entrati in numero consistente anche per il 1994/95.

<sup>5</sup> Citato da: Provveditorato degli Studi di Verona, prot. 459/R1E, in data 12 novembre 1994.

La compagine del CFP "S. Zeno" si componeva nel 1994/95 di 613 allievi divisi nelle due sezioni meccanici (con 453 allievi) e grafici (con 160).

Nei corsi di recupero che descrivo sono coinvolti solo i meccanici e gli elettromeccanici<sup>6</sup>.

Alla testificazione di ingresso (operata con la batteria COSPES) i disadattati nelle prime dei meccanici che si classificavano per punteggi inferiori alla media del loro gruppo erano il 29% (49 ragazzi sul totale dei ragazzi delle prime, 168).

Per questa cinquantina di ragazzi gravemente disadattati (numero in piena sintonia con le aspettative statistiche di ogni anno formativo del CFP "S. Zeno") fu dunque progettato un corso di recupero speciale, diverso dalle ripetizioni che ogni anno erano state organizzate nelle due mezze giornate di non lezione (mercoledì e venerdì pomeriggio).

### 3.1. *Un recupero "diverso"*

Questa volta si volle partire dalle reali esigenze dei ragazzi, non dalle esigenze della scuola: si presero quindi in considerazione le disposizioni degli allievi: i processi di apprendimento, le abilità che ogni ragazzo possiede e che magari non ha sviluppato nel corso della scuola dell'obbligo, le strategie personali che ognuno usa nell'apprendimento, le difficoltà che impediscono un comportamento personalizzato verso uno schema professionale futuro... Per questo motivo, nella progettazione dell'intervento di recupero, furono tralasciati (con qualche perplessità da parte dei docenti) i tradizionali contenuti culturali e nozionistici sui quali ogni anno si era insistito con risultati non del tutto soddisfacenti.

Si volle sperimentare insomma una metodologia che operasse sulla motivazione e sulla riabilitazione, che riuscisse a mettere i ragazzi in grado di utilizzare i propri mezzi intellettuali. Operare di conseguenza sui processi di crescita e di apprendimento sembrò la scelta mirata, alternativa a quella tradizionale, basata su contenuti e ripetizioni.

Fu progettato un corso che la Regione approvò con Delibera N. 6828 del 28.12.1994, nel quale si vollero coinvolgere ragazzi, famiglie, formatori, apportando il minimo disturbo alle lezioni.

Fu affidato così ad un coordinatore pedagogico, particolarmente sensibile, il compito di curare le relazioni allievi-famiglie, (con il compito di seguire i singoli allievi nei loro momenti di partecipazione e di impegno, regolando in modo preciso le presenze/assenze); e ad una coordinatrice (psicologa travestita da insegnante) specializzata appunto in questa metodologia, la parte tecnica, la guida della équipe, la sincronia del lavoro e il "clima di grup-

<sup>6</sup> Per i grafici fu approntato un corso di recupero tutto differente, gestito e programmato dalla Direzione di reparto. Il corso fu tenuto dal gruppo EDUCREARE e fu incentrato sul metodo di studio.

po", dall'interno del quale venivano proposte le schede del recupero, con la discussione conseguente<sup>7</sup>.

Il senso di questo lavoro si potrebbe sintetizzare nei due obiettivi: rimotivare e riabilitare, per operare il recupero dei processi cognitivi.

### *RIMOTIVARE*

Tutti sanno che cosa significa "motivare" e "rimotivare".

Motivare comporta uno sforzo di creare le condizioni adatte all'apprendimento di contenuti umani e culturali, o semplicemente creare in un individuo interessi per l'apprendimento di qualche cosa che egli reputa importante.

La motivazione è un procedimento interattivo tra adulti e immaturi per ottenere uno scambio di contenuti nel corso di una relazione. Per il docente questa relazione è l'essenza della sua professionalità (proprio in quanto "docente"), mentre per l'allievo è solo strumentale all'apprendimento e alla crescita<sup>8</sup>.

Rimotivare comporta qualche cosa in più rispetto al motivare: è un processo terapeutico vero e proprio che ottiene un atteggiamento partecipato da parte dell'allievo, un "contratto terapeutico" efficace. Si rimotiva chi è motivato poco o male, chi non è motivato e dovrebbe esserlo, chi vorrebbe essere motivato, ma in realtà non riesce a trovare le energie per esserlo (cioè per fare).

"Rimotivare" diviene in pratica un processo terapeutico, mentre "motivare" rimane nell'ambito dell'azione pedagogica ed è la base di ogni azione didattica.

### *RIABILITARE*

Il concetto di riabilitazione è mutuato senz'altro dalla fisiokinesiterapia: chi è rimasto leso in qualche centro nervoso o non ha utilizzato per un periodo certi muscoli (magari dopo un incidente per il quale rimase un lungo periodo ingessato) ha bisogno di essere avviato dolcemente, ma in modo continuativo all'uso di quei centri che comandano i muscoli, in modo da fare collegamenti nuovi tra la corteccia motoria del cervello e la massa muscolare.

Chi non ha mai imparato (o ha dimenticato) i nessi logici che esistono tra i costrutti verbali o scritti, non riesce a collegare segni semantici a contenuti

<sup>7</sup> I due coordinatori, che qui ringrazio vivamente per la collaborazione precisa e costante furono: per la parte pedagogico-relazionale il prof. D. Roberto Massella, insegnante di religione al CFP "S. Zeno" e per la parte tecnico-didattica la dott.ssa Francesca Garzari, libera professionista inserita nel COSPES "P. Mengotti" dell'Ist. "S. Zeno" di Verona.

<sup>8</sup> Ho espresso questo processo in modo abbastanza esteso ad un Congresso di Presidi salesiani a Frascati nel 1993. Rimando quindi a quella relazione: FONTANA U., *Orientamento vocazionale nella scuola: scambi di stimolazioni a fini vocazionali tra docenti e allievi nella situazione didattica*, in: "Selenozie", supplemento a Scuola Viva, n. 4, aprile 1994, pp. 28-43.

simbolici e risulta gravemente impedito nel linguaggio. Non "capisce", in altre parole, quello che legge o ascolta, e non può di conseguenza utilizzare il linguaggio in vista dell'apprendimento.

La riabilitazione ha lo scopo di mettere in movimento questi processi logici e psico-logici inutilizzati, in modo che il ragazzo possa "muoversi" nel mondo della scuola e della vita.

### **RECUPERO E RICERCA**

La proposta MT, come meglio spiegheremo, permetteva di visualizzare i processi sottostanti alla comprensione di un testo scritto o parlato e permetteva inoltre di suddividere gli allievi delle prime meccanici ed elettromeccanici in categorie di "disabilità".

Come primo passo si testificarono di nuovo tutti i ragazzi delle prime (168 soggetti) secondo le modalità proposte dalla batteria diagnostica MT, con il materiale diagnostico presentato dall'autore (il kit connesso formato dalle prove di entrata A e B, corredate con le norme proposte dal Cornoldi stesso, utili quale riferimento) per giungere alle norme di taratura del gruppo nostro. Tra i 168 soggetti di prima, poco meno della metà risultarono "carenti" in uno o più fattori: per l'esattezza 70 ragazzi ottennero risultati di comprensione chiaramente sotto la norma del Cornoldi.

Ogni classe venne sottoposta a screening e visualizzata dal punto di vista dei processi implicati nella comprensione. Venne quindi preparata la "mappa" delle difficoltà di comprensione emergenti nelle singole classi e vennero distribuiti gli allievi, (all'interno delle loro classi) per gruppi di "patologia di comprensione".

I ragazzi carenti su di un fattore specifico vennero poi riuniti in un gruppo interclasse che prese il nome dal fattore che sarebbe stato sottoposto a terapia intensiva (es. gruppo IS, IL, SS, CI-SI ecc.) e ogni gruppo venne affidato ad un insegnante appositamente istruito per quel compito. (Cf. ALLEGATO A).

Era nato il gruppo di recupero 1994/95 sul quale venne sperimentata la metodologia secondo un piano di ricerca semplice ma completo nei suoi quattro passaggi classici:

1. Misurazione iniziale di tutti gli allievi con il medesimo strumento MT (168 allievi);
2. Trattamento specifico, intensivo e prolungato sugli allievi carenti introdotti nel programma in gruppi di singoli fattori, guidati da uno stesso operatore (inizialmente 70 allievi, stabilizzatisi poi su 50);
3. Misurazione con gli stessi strumenti alla uscita, dopo un trattamento di sei mesi;
4. Comparazione dei soggetti trattati, valutati sul parametro di entrata e uscita e paragonati con i medesimi parametri del gruppo controllo, sul quale non venne fatto il trattamento, ma solo i rilievi di entrata e uscita.

### 3.2. *Un team di lavoro e ricerca*

Si dovette formare una équipe particolare di docenti volontari<sup>9</sup> che accettassero tutto il programma e si impegnassero ad acquisire capacità di lavorare a team, abilitandosi ad utilizzare la metodologia proposta. Con qualche difficoltà si poté mettere insieme un certo numero di formatori disposti a venire al Centro fuori orario di lezione (al mercoledì e venerdì pomeriggio) per svolgere il programma di recupero della durata di sei mesi.

A questi fu spiegato l'intero programma e furono avviati all'uso del materiale MT, fino a raggiungere la capacità di preparare personalmente nuove schede riguardanti il fattore, adatte alle circostanze, man mano che esaurivano quelle presentate dal manuale.

Ogni formatore avrebbe lavorato su di un solo fattore, del quale approfondiva l'uso e l'importanza nel contesto della "comprensione", e guidava i ragazzi agli esercizi preparati per il recupero di quel fattore (le famose schede!).

Man mano che i ragazzi recuperavano e si rafforzavano in quel processo venivano passati in altri gruppi, per esercitarsi su altri fattori nei quali erano risultati scarsi.

In tali gruppi incontravano nuovi compagni di lavoro e un nuovo formatore che li avviava a reimpostare un'altra serie di esercizi e di relazioni con colleghi che si trovavano nella loro stessa ... barca. Si ottenne in questo modo una "fusione" di gruppo di tutti i partecipanti al recupero, mediante la quale si sincronizzarono aspettative, sforzi, lamentele e ... risultati, migliorando notevolmente la motivazione.

### 3.3. *Lo strumento: il programma MT\**

Il programma attuato durante il corso di recupero risponde all'esigenza, molto sentita all'interno della scuola, di potersi valere di strumenti teoricamente fondati che presentino anche una reale utilità operativa.

I componenti del gruppo MT, costituito da insegnanti, psicologi, psicopedagogisti e studiosi dell'apprendimento, coordinati da C. Cornoldi, hanno portato in questo lavoro la loro esperienza clinica, didattica e di ricerca. Dal loro apporto specifico è nato un programma articolato di diagnosi e di intervento per il recupero di soggetti con difficoltà di comprensione nella lettura. Le prove diagnostiche MT sono state preparate proprio per essere impiegate insieme con il programma di recupero; si tratta di prove che permettono di

<sup>9</sup> La équipe era formata da sette formatori, guidati dai due coordinatori, periodicamente radunati per discutere e risolvere le difficoltà incontrate e supervisionati da me stesso, che nel frattempo incontrai le famiglie di parecchi ragazzi per ristabilire le relazioni intrafamiliari e restituire i ruoli identificativi. Ringrazio con questa occasione i formatori, qui espressi in ordine alfabetico: Callegaro Carlo, Endrizzi Serena, Fazzini Maria, Melegaro Andrea, Melegatti Carlo, Montoli Chiara, Morini Clara. Per la parte tecnica ringrazio anche il Prof. Felice Rossetto.

\* Questo paragrafo e il successivo sono stati stesi dalla dott.ssa Francesca Garzari, allieva e specializzata con il prof. Cornoldi.

assegnare punteggi per singole aree e, quindi, di capire su quale gruppo di schede è più opportuno lavorare.

L'obiettivo finale del progetto, infatti, è la promozione della comprensione generale nella lettura, scomposto in una serie di obiettivi intermedi. Da tale operazione di analisi si è pervenuti ad una tassonomia di 10 obiettivi. È necessario, infatti, individuare al di sotto della generica capacità di comprensione del testo alcune componenti il cui possesso è indispensabile perché un'adeguata comprensione si verifichi.

### 3.4. Descrizione dalla tassonomia MT

#### *AREA IL: Trarre inferenze lessicali*

Il lettore esperto è in grado di sfruttare le ridondanze del testo e le sue conoscenze per inferire e/o anticipare quanto è in esso contenuto.

Negli esercizi proposti vengono presentate alcune parole molto probabilmente sconosciute all'alunno che possono essere inferite dal contesto complessivo della figura. Si passa poi a schede più complesse dove si richiede di individuare parole in parte cancellate all'interno di un brano. In altri esercizi il lettore è guidato ad avanzare alcune ipotesi sul significato di una parola, verificandole poi nel corso della lettura.

#### *AREA IS: Trarre inferenze semantiche*

L'obiettivo IS consiste nell'aiutare l'alunno ad utilizzare adeguatamente le conoscenze precedenti, attivando schemi appropriati per capire i concetti non espressi in forma esplicita e/o formulare ipotesi da verificare.

Gli esercizi propongono all'alunno di rappresentarsi mentalmente altre situazioni relative agli elementi che ha incontrato nel testo in modo da attivare schemi preesistenti. In un secondo momento vengono presentati brani con informazioni implicite, seguiti da spunti di riflessione con lo scopo di facilitare la comprensione di questi elementi. In altre schede si richiede di integrare le proprie conoscenze con quelle provenienti dal testo per promuovere la costruzione di nuovi schemi. Infine, si invita l'alunno a completare le parti mancanti di un brano attivando così aspettative coerenti.

#### *AREA SS: Seguire la struttura sintattica del periodo*

La corretta individuazione della struttura sintattica della frase è un altro prerequisito essenziale per una corretta comprensione del testo. Quest'area intende perseguire il suddetto obiettivo con esercizi nei quali si richiede di:

- riconoscere e applicare le trasformazioni della negazione e dell'attivo/passivo;
- interpretare e sciogliere le ambiguità insite in alcune costruzioni sintattiche;
- comprendere la funzione dei legamenti della frase completando un testo.

*AREA CI-SI: Correggere le incongruenze e sospendere le ipotesi, utilizzando informazioni successive per la comprensione*

Le proposte didattiche, presentate all'interno di quest'area, tendono a creare le condizioni necessarie perché l'alunno compia le operazioni mentali indispensabili a cogliere le incongruenze e le ambiguità presenti nel testo (ad esempio il protagonista viene descritto come svelto, ma nella riga successiva viene detto che si muove pesantemente). Di volta in volta si è poi stimolata la formazione di ipotesi attraverso l'interruzione della lettura e la presentazione di domande o attraverso stimoli di riflessione immediatamente successivi alla lettura del brano.

*AREA SL: Cogliere il significato letterale della frase e saperla tradurre in parafrasi*

Nell'operare una parafrasi è essenziale cogliere il nucleo profondo di significato riuscendo ad esplicitarlo in frasi con differenti strutture.

In quest'area vengono proposti inizialmente alcuni titoli di giornali con due alternative in parafrasi già fornite all'alunno, il quale deve scegliere quella corretta; in altri esercizi viene richiesto di sostituire alcune parole all'interno di un brano o di cambiarne l'ordine mantenendo il significato; in seguito si porta l'alunno a parafrasare singole frasi ed un intero brano.

*AREA MA-RP: Modificare l'approccio al testo in rapporto a scopi e consegne diverse e saper ricercare particolari di cui si ha bisogno*

In quest'area si sottolinea che l'acquisizione del significato deve essere sempre orientata ad uno scopo e che il compito del lettore non si limita all'individuazione del contenuto in generale, ma consiste nel trarre dal testo una molteplicità di significati, in base alla potenziale molteplicità dei suoi scopi. Ciò richiede che il lettore sappia utilizzare strategie diverse di lettura, scegliendo di volta in volta quella appropriata.

*AREA PLT: Individuare personaggi, luoghi e tempi*

In quest'area le schede iniziali contengono alcuni esercizi di carattere introduttivo, in cui viene definito che cos'è un personaggio e si introduce il concetto di luogo e di tempo. Nelle schede successive si presentano le distinzioni tra personaggi principali e secondari, protagonista o narratore, come pure si richiede l'esplicitazione dei luoghi non citati, la durata della vicenda, l'epoca in cui si svolge, ecc.

*AREA ARE-SC: Individuare azioni, risposte interne, eventi e seguire la sequenza dei fatti*

La proposta didattica del gruppo MT consiste nella presentazione di frasi o brani con il compito di individuare i fatti e ordinarli cronologicamente. All'interno degli stessi testi l'alunno dovrà anche cogliere le azioni dei personaggi e le risposte interne, che, descrivendo gli stati d'animo e le intenzioni,

non si concretizzano in un'azione vera e propria. Per promuovere l'abilità di seguire la sequenza cronologica vengono proposti brani in cui l'ordine di esposizione dei fatti può non corrispondere a quello reale ed al lettore viene richiesto di ricostruire l'esatta successione.

*AREA EP: Cogliere gli elementi importanti del testo ed arrivare all'idea centrale*

Il programma contiene alcune schede introduttive che servono per definire cosa si intende per elemento. Seguono poi alcune schede con brani più o meno complessi all'interno dei quali l'alunno deve individuare alcuni elementi caratterizzanti il protagonista. Si passa poi ad esercizi che invitano ad individuare gli elementi di dettaglio, i quali possono essere esplicitamente espressi nel brano o devono essere inferiti dal contesto.

*AREA ST: Cogliere la struttura del testo*

È utile che l'alunno conosca diversi quadri concettuali di riferimento che lo predispongano ad un'interpretazione guidata del testo. A questo scopo sono state ideate schede che presentano brani ben strutturati come le fiabe, che consentono una facile individuazione dello schema di base; in un secondo tempo, quando quest'abilità sarà acquisita, diverrà possibile applicarla a brani strutturalmente più complessi.

### 3.5. il lavoro di ... trincea

Il calendario di lavoro prevedeva un impegno bisettimanale per lo spazio di quattro ore, protratto dal mese di dicembre fino a maggio. I 50 ragazzi venivano al Centro come se avessero lezione ed erano a disposizione dell'operatore. Lavoravano su schede predeterminate e poi discutevano a gruppo il loro elaborato e si sforzavano quindi di "creare" situazioni analoghe a quelle utilizzate nelle schede in modo da impossessarsi di quel parziale procedimento. L'interazione amichevole e partecipativa dell'operatore aiutava a formare il clima di gruppo. Continue sollecitazioni motivazionali da parte dei due coordinatori, che avevano nel frattempo interessato vivamente le famiglie, mantennero desta la motivazione e permisero lo svolgimento ordinato e completo del programma.

Ci fu qualche difficoltà nel coinvolgimento delle famiglie dei ragazzi demotivati perché, evidentemente, avendo figli gravemente disadattati a scuola, non erano immuni da squilibri e tensioni neppure esse.

Le famiglie furono prima invitate dalla Direzione del Centro ad una conferenza nella quale fu presentato e spiegato il programma di recupero (riunione del 6 dicembre 1994), poi vennero informate volta per volta di eventuali assenze o di comportamenti scorretti da parte dei figli, e mantennero con il coordinatore pedagogico un contatto strettissimo volto a conquistare la risonanza positiva al programma da parte della famiglia.

Accenno appena alla rete di telefonate informative e ai colloqui informa-

li avuti tra coordinatore pedagogico e genitori, tra genitori e psicologo nella sede del Centro.

Con i ragazzi si fecero 35 pomeriggi di lavoro ... da trincea, per un totale di oltre 140 ore lavorative reali, che i partecipanti al programma hanno "sacrificato" per lo scopo del recupero.

Il clima dei gruppi in genere fu di impegno e improntato a relazione amichevole, positiva e di mutuo aiuto, tanto che i ragazzi si affezionarono agli operatori e gli operatori lo valutarono proficuo agli effetti umani e motivazionali.

Ogni mese gli operatori si incontrarono con il supervisore in modo ufficiale e alla fine di quasi ogni pomeriggio lavorativo si incontrarono in modo informale tra di loro e con la coordinatrice-collega.

Alla fine del programma furono comunicati i risultati a tutti i partecipanti in una pubblica conferenza in data 9 giugno 1995, venne consegnato loro un attestato di partecipazione e di valutazione del loro impegno, venne fatta una valutazione conclusiva<sup>10</sup>.

#### **4. Risultati lusinghieri**

È abbastanza facile presentare i risultati di questo corso di recupero per mezzo dei numeri.

I partecipanti che lo portarono a termine e che mantennero perseveranza per tutte le mezze giornate di lavoro sono stati 48, per cui i calcoli statistici furono fatti su questo numero (un paio di ragazzi vennero meno perché si ritirarono dalla scuola).

Le prove di entrata furono effettuate sul totale delle prime: 168 allievi della stessa fascia di età e di pari scolarizzazione. Tutti avevano finito la scuola dell'obbligo, qualcuno aveva già alle spalle un anno di scuola superiore fallito, qualcuno era ripetente del CFP "S. Zeno".

Furono applicate alla entrata ad un gruppo la prova A, e ad un altro la prova B, per vedere la capacità diagnostica delle due prove. La identità dei due gruppi fu poi mantenuta alla uscita, e agli stessi allievi furono applicate di nuovo le prove A o B.

Le due prove sostanzialmente, come dice il prof. Cornoldi si equivalgono, anche se le prove B sembrano un tantino più facili delle prove A.

Riconosciamo alle prove un buon effetto discriminante e un valore diagnostico sicuro.

<sup>10</sup> Il progetto risultò finanziato con i contributi della Regione Veneto, stanziati per l'azione di Orientamento per l'anno formativo 1994/95, secondo il programma approvato (Delibera N. 6828 del 28.12.1994), ma si realizzò grazie soprattutto alla libera partecipazione di operatori in servizio civile presso il S. Zeno e a professionisti che offrirono generosamente tempo e attività. Fatto è che ai ragazzi e alle famiglie risultò gratuito, compresa la quantità ingente di materiale messo a disposizione (le schede utilizzate).

#### 4.1. Prove di entrata

Dopo le prove di entrata A e B si notò subito una consistente differenza tra le medie del gruppo "S. Zeno" e le medie proposte dal gruppo campione di Cornoldi: differenza di almeno tre o quattro punti il che dice che i ragazzi del "S. Zeno" sono chiaramente diversi da quelli che frequentano lo stesso biennio di scuola superiore statale.

Ben 70 ragazzi del "S. Zeno" si classificarono sotto la media in modo grave (da uno a tre sigma) rispetto al gruppo campione; 98 invece si classificarono attorno alla media (qualcuno addirittura sopra la media di riferimento).

Sul gruppo dei 70 allievi gravemente sotto la media (stabilizzatosi poi su 48 allievi) fu impostato il trattamento intensivo che abbiamo descritto sopra.

#### 4.2. Differenza fra entrata e uscita

Come visualizzato dai grafici in allegato B che mostrano le differenze tra medie in entrata e in uscita prova A e prova B, si notano le posizioni di entrata del gruppo dei demotivati ( $N = 48$ ):

— gruppo A:  $M = 32,48$

— gruppo B:  $M = 34,47$

e le posizioni di uscita degli stessi ragazzi:

— gruppo A:  $M = 51,36$

— gruppo B:  $M = 50,07$ .

Si nota subito che le medie tra entrata e uscita nei due gruppi A e B sono notevolmente modificate. Se paragonate poi con la media di riferimento proposta da Cornoldi all'entrata,  $M = 52,5$ , vediamo che la posizione dell'uscita dei due gruppi su cui si effettuò il trattamento è quasi uguale alla media di riferimento:

— gruppo A: 51,36 riferito a 52,5

— gruppo B: 50,07 riferito a 56,11.

Il salto tra le differenze delle medie in entrata e in uscita tra i due gruppi non poteva certo essere casuale. Si volle quindi ricercare la significatività delle differenze.

Furono inviati i dati dei due gruppi in entrata e uscita al Centro di Calcolo dell'Università Salesiana di Roma, insieme ai dati di un gruppo di "controllo" sul quale non era stato fatto nessun trattamento, ma solo le prove di entrata (A o B) e quelle di uscita (A o B), si ottenne la conferma statistica piena.

Gli obiettivi erano stati raggiunti largamente e con sicurezza altamente significativa.

Il che equivale a dire:

— che il risultato non si ottenne per effetto del caso (per maturazione naturale dei ragazzi o per effetto della normale scolarizzazione, o per colpo di fortuna nelle prove di uscita ecc.),

- che si poteva chiaramente legare al trattamento operato,
- che il lavoro di rimotivazione e di recupero di capacità era stato efficace, dato che la soglia di significatività è la più alta possibile:  $P = 00001$ <sup>11</sup>.

#### 4.3. Confronto con il gruppo controllo

Con i ragazzi del gruppo di controllo sui quali non era stato fatto il trattamento del recupero ( $N = 39$ ) tra entrata e uscita si ottennero risultati ben diversi. Le medie tra entrata e uscita sono rimaste pressappoco uguali (gruppo A: 42,05 in entrata e 43,05 in uscita; gruppo B: 48,33 in entrata e 50,60 in uscita).

Il "guadagno" tra la differenza di medie in entrata e uscita è vistosamente inferiore rispetto al gruppo in cui fu effettuato il trattamento<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Riporto a conferma la tabella come uscita dal computer del prof. Ronco del Centro di Calcolo di Roma (che ringrazio vivamente per la collaborazione tempestiva e generosa):

		PROVA A+B (48 Sogg.)					
		Media	Sigma				
Entrata		33,104	5,868				
Uscita		50,958	8,577				
CONFRONTI	Differenze fra Medie	R E/U	Varianza	GL	F	P	
	E/U	-17,854	0,43843	63,872	1 / 47	239,56	0,00001
		PROVA A (33 Sogg.)					
		Media	Sigma				
Entrata		32,485	5,568				
Uscita		51,364	9,034				
CONFRONTI	Differenze fra Medie	R E/U	Varianza	GL	F	P	
	E/U	-18,879	0,865	73,735	1 / 32	159,56	0,00001
		PROVA B (15 Sogg.)					
		Media	Sigma				
Entrata		34,467	6,468				
Uscita		50,067	7,695				
CONFRONTI	Differenze fra Medie	R E/U	Varianza	GL	F	P	
	E/U	-15,600	0,63366	37,971	1 / 14	96,14	0,00001

<sup>12</sup> Riporto a conferma la tabella come uscì dal computer del prof. Ronco del Centro di Calcolo di Roma:

		PROVA A					
		Sogg.	Media	Sigma	GL	F	P
Guadagno Entrata/Uscita	Sperimentale	33	18,88	8,59	1 / 50	56,47	0,001
	Controllo	19	1,05	7,58			
		PROVA B					
		Sogg.	Media	Sigma	GL	F	P
Guadagno Entrata/Uscita	Sperimentale	15	15,6	6,16	1 / 28	35,06	0,001
	Controllo	15	3,67	4,79			
		PROVA A+B					
		Sogg.	Media	Sigma	GL	F	P
Guadagno Entrata/Uscita	Sperimentale	48	17,85	7,99	1 / 80	88,34	0,001
	Controllo	34	2,21	6,54			

## 5. Conclusioni

Non si devono spendere troppe parole per affermare che quando si lavora con la testa e col cuore per il bene di un ragazzo svantaggiato si possono ottenere dei risultati positivi e duraturi. Noi siamo persuasi che i ragazzi sottoposti a questo trattamento intensivo e particolare:

- hanno migliorato il loro modo di essere studenti;
- hanno iniziato a riappropriarsi delle loro capacità;
- hanno intuito che l'intelligenza è parte di loro ed è a loro servizio;
- hanno sperimentato che uno sforzo fatto per se stessi non è inutile.

Guardando i tabelloni con i risultati di fine anno formativo, abbiamo cercato subito un'altra conferma: quanti di coloro che avevano partecipato al programma avevano finito l'anno in modo positivo ed erano stati promossi al secondo corso?

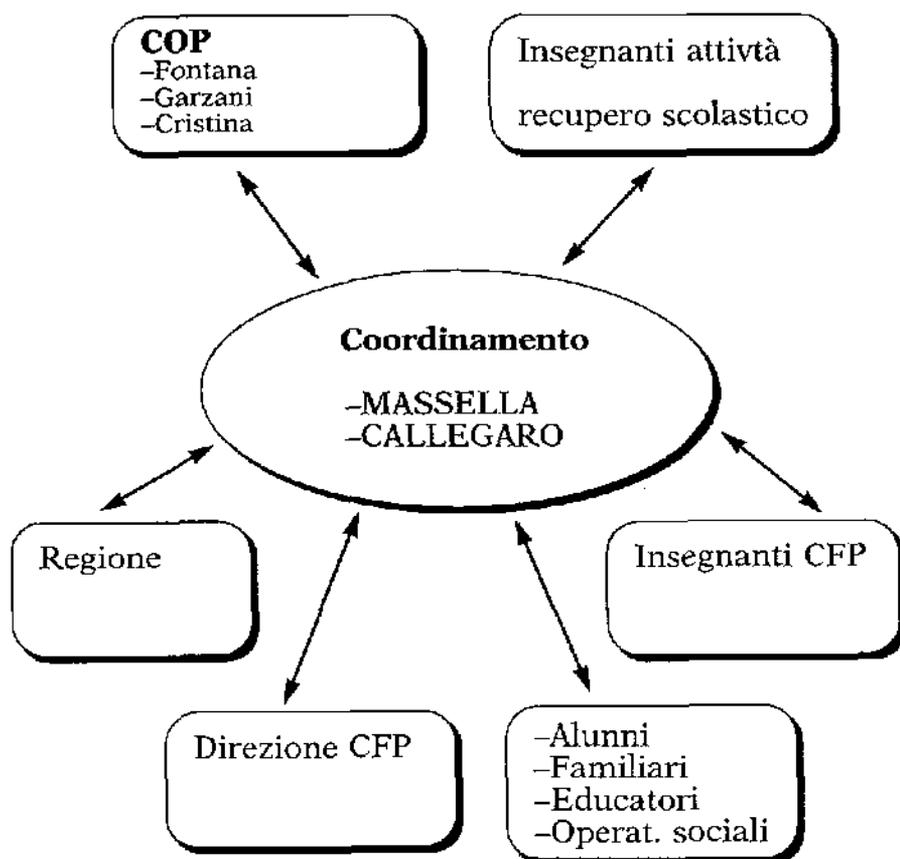
Tutti questi 48 ragazzi si erano presentati al "S. Zeno" nel mese di settembre 1994 con le caratteristiche di chi era destinato ad un fallimento. Quanti avevano mantenuto il destino di disadattato che avrebbe perso un'altra scolarità?

I tabelloni davano una conferma abbastanza soddisfacente: solo 5 ragazzi su 48 erano stati giudicati dal corpo docente non adatti a frequentare il secondo corso, meno del 10%.

Tutti questi ragazzi (lo possiamo proprio ritenere senza facili trionfalismi) hanno comunque "risanato" certe capacità di lavoro, hanno "bonificato" certe zone della loro ignoranza e della loro motivazione... Tutto fa pensare che l'anno prossimo si adatteranno alla situazione formativa scolastica in modo più gratificato e più proficuo.

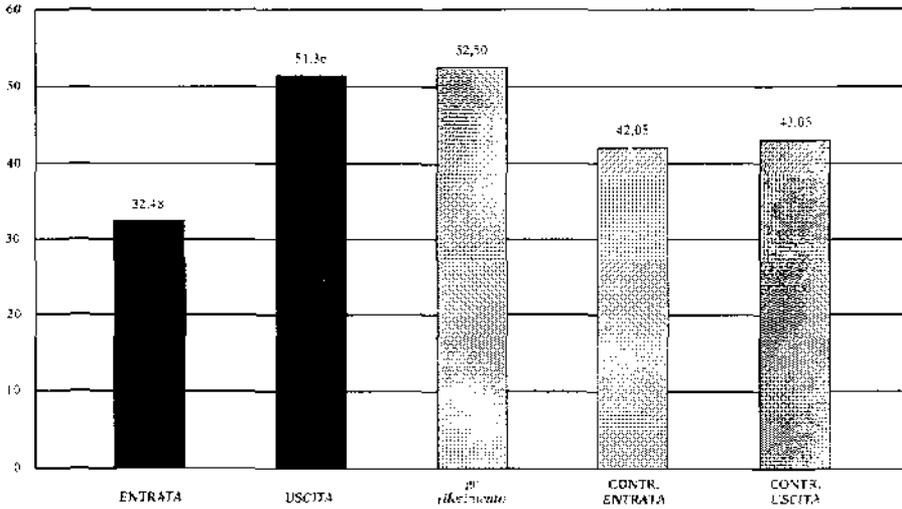
**Classi prime**  
Interventi sui processi  
di apprendimento

**Attività  
recupero scolastico**



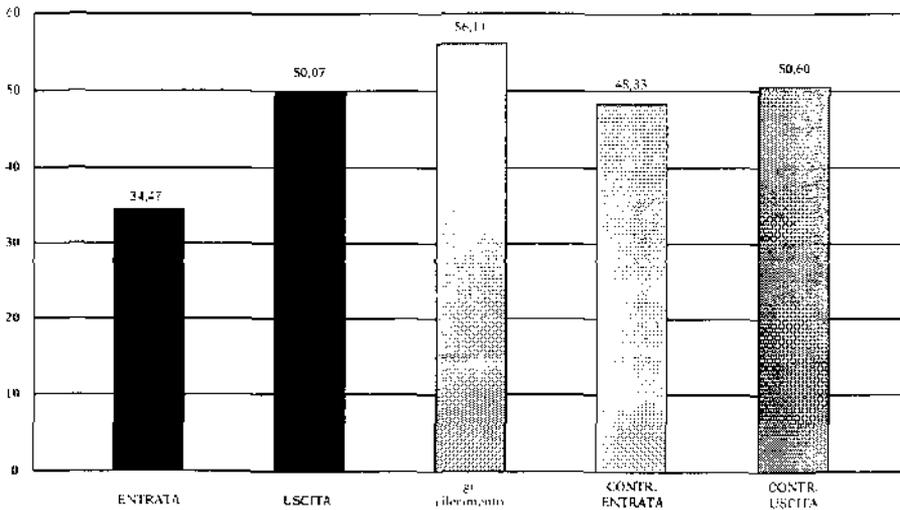
**PROVA A**

*Differenze fra medie in entrata e uscita tra gruppo di recupero, di riferimento e di controllo*



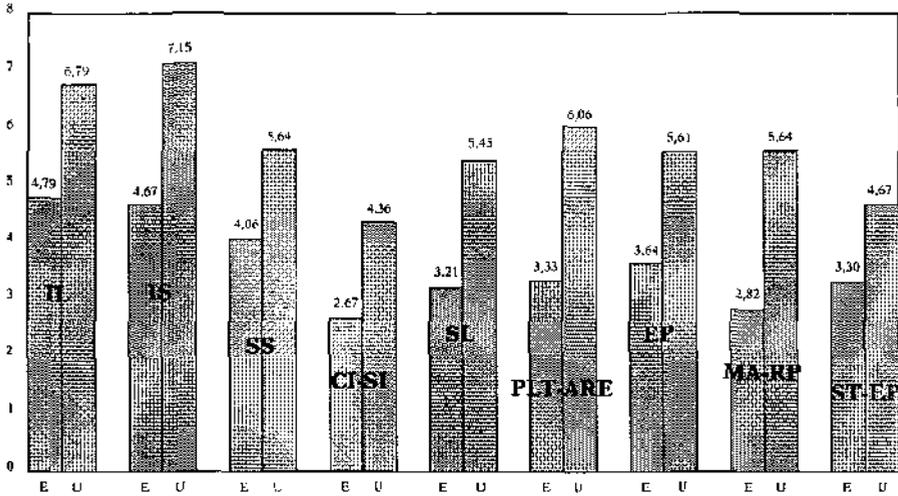
**PROVA B**

*Differenze fra medie in entrata e uscita tra gruppo di recupero, di riferimento e di controllo*



PROVA A

*Differenze entrata e uscita nelle medie per fattore nel gruppo di recupero*



PROVA B

*Differenze entrata e uscita nelle medie per fattore nel gruppo di recupero*

